

Dopo il Super Tuesday

Haley si ritira. Gli USA verso una nuova sfida Biden-Trump

ESTERI

07_03_2024



**Luca
Volontè**



L'immigrazione, l'aborto, Gaza, le tasse, l'economia, l'età del presidente Joe Biden, i processi di Donald Trump: gli elettori avevano molte cose per la testa mentre votavano per le **elezioni primarie** del *Super Tuesday*, il "Super Martedì", ossia il giorno più

importante nel voto dei candidati presidenziali dei propri partiti, in vista delle elezioni generali. Alla fine gli americani hanno scelto, **prendiamone atto**: alle prossime elezioni presidenziali di novembre, ci sarà una nuova sfida tra l'oggi settantasettenne Donald Trump per i Repubblicani e l'ottantunenne Joe Biden per i Democratici.

Martedì 5 marzo si sono recati alle urne gli elettori di 15 Stati americani. Gli elettori della California, del Texas, della Carolina del Nord e dell'Alabama hanno votato anche per la nomina dei candidati di partito per la Camera e il Senato; inoltre, gli elettori della Carolina del Nord hanno selezionato i candidati per l'elezione del prossimo governatore dello Stato. Ovviamente le primarie presidenziali hanno attirato la maggior parte dell'attenzione. Per un verso la nomination è certa per Trump: l'ex presidente ha dominato 14 delle 15 elezioni del Super Tuesday contro Nikki Haley. L'ex governatrice della Carolina del Sud ha vinto solo nel Vermont, successo che si aggiunge a quello nel caucus di Washington DC. Troppo poco e così la Haley **ieri** ha annunciato il ritiro della propria candidatura, senza però dichiarare il proprio impegno a sostenere Trump alle presidenziali; anzi, lo ha invitato a guadagnarsi «i voti di coloro che nel nostro partito e non solo non lo hanno sostenuto».

Il quadro generale è dunque chiaro. Ora l'ex presidente Trump ha bisogno dell'unità e dell'impegno del Partito Repubblicano per vincere contro un Biden in affanno, anche se sostenuto come non mai da lobby e poteri globalisti, soprattutto dopo la smentita di **Michelle Obama** su ogni ipotesi di sua candidatura. La **dichiarazione** al vetriolo di Trump, dopo l'annuncio del ritiro della Haley, dimostra come le ferite interne siano ancora aperte: «Gran parte del suo denaro proveniva dai Democratici di Sinistra Radicale, così come molti dei suoi elettori, quasi il 50% secondo i sondaggi... invito però i suoi sostenitori ad unirsi al più grande movimento nella storia della nostra nazione». Trump ha sottolineato quindi che il presidente Biden «è il nemico».

Lo stesso Biden potrebbe raccogliere i molti elettori moderati spaventati, anche nel Partito Repubblicano. Tuttavia, sebbene non abbia mai avuto rivali alla candidatura tra i Democratici, l'attuale presidente deve scontare anche voti di protesta per il suo sostegno ad Israele. Secondo i primi risultati, oltre il 19% degli elettori del **Minnesota** ha scelto di dichiararsi "non impegnato" nelle primarie democratiche, ma i voti di protesta sono stati registrati anche in altri Stati: Alabama (6 per cento), Colorado (7,6 per cento), Iowa (3,9 per cento), Massachusetts (9,2 per cento), Carolina del Nord (12,7 per cento) e Tennessee (7,9 per cento). Il comportamento futuro di questi elettori rimane incerto, si potrebbero astenere, potrebbero non recarsi alle urne e forse alcuni potrebbero considerare anche un voto per il 'pacifismo' di Donald Trump.

Joe Biden si è detto pronto ad affrontare in una nuova sfida Trump e, a poche ore dai risultati di martedì, ha **ribadito** che il «popolo americano ha una scelta chiara: continueremo ad andare avanti o permetteremo a Donald Trump di trascinarci indietro nel caos, nella divisione e nell'oscurità che hanno definito il suo mandato». Salvo colpi di scena, si va quindi verso la rivincita delle elezioni del 2020 ed entrambi i candidati sembrano ora guardare proprio alla sfida del prossimo autunno. I sondaggi di fine febbraio hanno mostrato Trump in **vantaggio** su Biden, anche se un recente sondaggio di **Morning Consult** dà il presidente in vantaggio di un punto percentuale. Le dichiarazioni di guerra che i due contendenti si stanno scambiando non aiuteranno gli elettori a scegliere per il miglior presidente degli Stati Uniti. Certo, le differenze tra i due sui principi non negoziabili, sulla tradizione e sugli stessi valori fondanti degli Stati Uniti sono moltissime. Tuttavia, molti elettori in queste condizioni potrebbero scegliere un voto per il "male minore" o contro l'altro candidato. E questo non è un bene né per gli USA né per il mondo intero.